

Nella sala dei Baroni

Iniziato a Napoli il 3° Incontro dei giornalisti



NAPOLI. — Il sindaco di Napoli (a sinistra), avvocato Caloroso, stringe la mano ad Agiubei. (Telefoto Italia-Unità)

Caloroso saluto del compagno Agiubei all'Italia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20.

Questa mattina si è tenuta la seduta inaugurale del Terzo Incontro mondiale dei giornalisti, che proseguirà i suoi lavori, come è noto, a bordo della malinac sovietica «Litva» durante una crociera che raggiungerà numerosi porti d'Europa, di Africa e d'Asia.

La manifestazione ha avuto luogo nella sala dei Baroni al Maschio Angioino, presenti tutti i giornalisti ospiti della «Litva», autorità cittadine e del sindaco di Napoli, che per primo ha preso la parola pregando gli intervenuti del saluto dell'amministrazione e della città. Questo incontro — egli ha detto — è seguito con vivo interesse non solo dagli ambienti più strettamente legati al mondo dei giornalisti, ma dalla più vasta opinione pubblica, sia per l'alto livello dell'assemblea, che riunisce circa 300 giornalisti appartenenti a numerose nazioni, sia per l'attenzione con la quale vengono seguiti tutti i problemi che attengono alla impegnativa funzione dei giornalisti.

Adriano Falvo, presidente dell'Associazione napoletana della stampa, ha ricordato il contributo che l'incontro potrà apportare allo sviluppo della professione del giornalista, intesa come missione « come impegno civile e democratico ».

Wanguru N'Ganga, segretario generale dell'Unione dei giornalisti del Kenya, ha detto, tra l'altro: « Noi siamo venuti da paesi dove si è lottato e si è già conquistata la indipendenza, da paesi dove sta per essere conquistata e anche da paesi nei quali il colonialismo è ancora fortemente radicato. Abbiamo conosciuto la libertà di stampa solo recentemente, dopo che il nostro continente ha cominciato a infrangere le catene della dominazione coloniale. Tutto questo lo sapete, ed è inutile quindi che mi dilunghi. Voglio però ringraziare il delegato del Kenya — la stampa mondiale, qui rappresentata, per la azione positiva che ha condotto contro l'infernale politica razzista dell'apartheid in atto nell'Africa del Sud e verso quella, altrettanto malvagia, praticata dai colonialisti in Angola e nel Mozambico ».

Ha quindi preso la parola il compagno Adjubei, il quale, dopo aver ringraziato i presenti a nome della delegazione sovietica, ha detto: « Noi sovietici, ricordiamo che Napoli occupa un posto importante nella storia di Italia. Basta ricordare la grande battaglia per la liberazione della vostra città. È una battaglia il cui ricordo vive ancora in tutti i nostri cuori. E noi sappiamo che a Napoli non si canta soltanto meravigliosamente, ma si sa anche lottare quando è necessario, per il benessere della patria ».

« Ci ralleghiamo — ha proseguito Adjubei — che le relazioni tra l'Unione Sovietica e l'Italia siano buone; e siamo pronti a svilupparle in avvenire. Voi, in particolare, qui a Napoli, sapete che le relazioni commerciali tra l'Unione Sovietica e l'Italia sono ottime e che proprio qui a Napoli molto si è fatto per consolidarle. L'Italia e l'Unione Sovietica marciano su strade sociali differenti. Ma la sola cosa che conta, noi la sottintendiamo con forza, è che i popoli della terra e i loro governi possano coesistere nella pace ».

« Durante questo incontro — ha concluso Adjubei — noi vogliamo soprattutto conoscere la verità sul mondo, conoscere la verità sulla vita dei popoli che visitiamo, sulle strade che i popoli imboccano per realizzare il proprio progresso sociale ».

« C'è ancora una questione di importanza essenziale — e con questa terminerò — del nostro incontro e del nostro viaggio: noi stabiliremo semplicemente dei contatti. Cominceremo a conoscere come vivono i nostri colleghi, cominceremo a comprendere meglio le loro azioni, i loro stati d'animo, i loro punti di vista sui destini del mondo, i loro punti di vista sul progresso sociale. Questo è molto importante, per tutti noi ».

Un tragico errore

Si sono uccise due sentinelle

UDINE, 20.

Due sentinelle hanno perduto la vita in un fatale incidente accaduto nella caserma Monte Pasubio di Cervignano. I due militari, Mario Gissi di 23 anni da Montebelluna e Pierino D'Anna di 21 da S. Pietro Terno (Napoli), in forza entrambi al 153° reggimento «Nembo», erano stati comandati al servizio di guardia peraltro essere a conoscenza dei rispettivi compiti. All'incirca verso le due di notte, sotto l'influenza di un violento temporale, stavano eseguendo i normali giri di ronda in diverse posizioni. Ad un certo momento il D'Anna aveva scorto un'ombra aggrappata ai rami di un pino. Si era avvicinato e aveva lanciato l'allarme. Il Gissi si avviava allora verso il punto da dove provenivano i richiami e, scorgendo un'ombra, intimava «Halt» e sparava 4 colpi con la sua carabina Winchester freddando il commilitone; scendeva poi verso quel punto da una scaletta ma sugli ultimi

Una storia incredibile

Califfo avellinese senza passaporto

AVELLINO, 20.

Antonio Sorice, un 46enne artigiere di Sperone, dicembre dopo 20 anni di assenza con una nuova moglie algerina, è comparso ancora una volta, ieri sera, al paese natale in compagnia della donna dalla quale ha avuto undici figli, portandosi dietro anche gli ultimi quattro nati. Antonio Sorice, al termine della guerra, venne dichiarato disperso dalle autorità militari e la moglie italiana, Francesca Striano, ottenne dallo Stato la pensione quale vedova di guerra.

Il reduce ha preso alloggio presso la casa paterna in via Santo Elisio, a Sperone. Questa volta, però, la moglie difficilmente lo farà tornare in Algeria, dove l'uomo gestisce, per conto del « suocero », un caid algerino, una catena di negozi ai generi alimentati dal passaporto ad Antonio Sorice. Il reduce, nel 1940, venne richiamato e inviato in Africa Settentrionale. Si distinse nei combattimenti di El Almeto e Tobruk. Poi venne fatto prigioniero e imbarcato dagli inglesi su una nave in partenza per l'Algeria, dove morì il figlio del caid, Mohamed Usseyd, che sposò con rito musulmano.

Nel 2000

il 18 maggio

Fine del mondo: alle 13,30

CITTA' DEL MESSICO, 20. Siamo sistemati. La fine del mondo avverrà giovedì 18 maggio dell'anno 2000 alle 13,30 (ora messicana). Lo ha detto l'astronomo Munoz Ferrada, ex direttore dell'osservatorio citato di Villa Alemanna, in una dichiarazione pubblicata oggi dal giornale «Novedades» di Città del Messico.

La fine del mondo sarà causata da un allineamento di tutti i pianeti del sistema solare che, posti su una retta, saranno oggetto di irradiazioni elettromagnetiche così forti che si disintegreranno.

Un commento? Crepi l'astrologo (o astronomo che sia)!

LO SCANDALO ALL'ISTITUTO DI SANITA'

Smentito il ministro Jervolino

Quasi tutta la stampa italiana, non esclusa quella più « seria » e paludata, ha fornito ieri al popolo lettori la versione dell'agenzia democristiana « Italia » sullo scontro verificatosi l'altro giorno alla commissione sanità della Camera, con il ministro Jervolino. Si tratta di una serie di inesattezze che veramente « sarebbero divergenti » se non riguardassero una questione tanto delicata come quella dell'Istituto Superiore di Sanità, balzato ancora una volta alla ribalta della politica.

D'altronde, a meno di ventiquattrore di distanza dalla pubblicazione di quelle fantasiose notizie il funzionario accusato dal ministro ha provveduto a chiarire i fatti e circostanze con una lettera al giornale smentendo anzitutto di aver sottratto i documenti da noi riprodotti all'Istituto di Sanità e di aver falsificato « alcun documento personale » come, secondo l'agenzia « Italia », avrebbe asserito lo on. Jervolino.

Il funzionario in questione, dottor Giuseppe Mell, smentisce inoltre che siano stati sequestrati al suo domicilio « una chiave passaport-tout » alcuni documenti riservati, precisando che la chiave rinvenuta nel corso di una perquisizione condotta in sua assenza nel suo ufficio, gli era stata consegnata da capo del personale e che comunque « non era affatto utilizzabile per accedere agli uffici della casa, dai quali sarebbero stati sottratti determinati documenti ».

Lo stesso Mell chiarisce, quindi, di non essere stato sospeso dal servizio « in conseguenza delle avvenute perquisizioni », ma in data precedente ad esse: egli afferma altresì che il ministro della Sanità non gli ha « mai concesso l'onore di un colloquio ». Anzi — precisa il funzionario — è rimasto senza esito anche un mio esposto avanzato al ministro stesso, via gerarchica, sin dal marzo 1962, al fine di sollecitare un'inchiesta amministrativa. Per altro, il dottor Mell afferma che le dichiarazioni attribuite dai giornali all'on. Jervolino costituiscono « una ingenuità e non a scampoli infanzia » e tanto meno a supposizioni.

Del resto, l'interpellanza da me presentata insieme al compagno Guidi è al riguardo estremamente chiara. Chiediamo, infatti, al ministro di rispondere a 14 quesiti, relativi ad altrettanti fatti documentati (fra cui la vendita di una centrale telefonica e la cessione di borse di studio ad un defunto).

La realtà dietro il processo per i delitti a Tommaso Natale

La lupara per fare la guardia alle industrie

Bloccato nella galleria presso Fondi

In fiamme il treno Roma-R. Calabria

Un fulmine ha colpito il locomotore

Tre intossicati

Drammatico incidente al direttissimo Roma-Napoli-Reggio Calabria sotto la galleria di Fondi e quella di Itri. Il convoglio, a causa di un incendio al locomotore, è rimasto bloccato per circa due ore. I macchinisti e una passeggera hanno riportato una leggera assifissa. Sul convoglio non si sono verificate scene di panico poiché sono stati in pochi ad accorgersi di quanto è accaduto. Quasi tutti i passeggeri, infatti, data l'ora erano circa le 2) dormivano. Le operazioni di salvataggio si sono svolte, così, nella massima calma.

Il direttissimo numero 89 era partito da Roma alle ore 1,08, per Napoli-Reggio Calabria e la Sicilia. Tutto funzionava regolarmente. Improvvisamente, proprio sotto la galleria di Vivola, da una delle cabine di trasformazione del locomotore, si accendeva ad uscire fumo e fiamme. I due macchinisti sono stati costretti a bloccare immediatamente il convoglio che aveva raggiunto, pochi istanti prima, il secondo chilometro del tunnel che è lungo otto chilometri. Uno dei ferrovieri è sceso per raggiungere di corsa la stazione di Itri.

Frattanto il personale, vagone per vagone, ha spiegato ai passeggeri sorpresi della improvvisa fermata, che non c'era pericolo e che tutti dovevano rimanere calmi.

A Itri il ferroviere partito dal treno bloccato ha avvertito subito il dirigente locale al quale si è messo in contatto con i vigili del fuoco. Poco dopo alcune autopompe con a bordo vigili muniti di autospiratori, hanno raggiunto l'imbocco della galleria. Anche i vigili di Gaeta sono arrivati di rinforzo ai loro colleghi.

Da Fondi era già partito anche un locomotore di ricambio che ha agganciato la coda del direttissimo e lo ha rimorchiato fin sotto le pensiline della stazione. I vigili del fuoco e il personale delle ferrovie hanno provveduto subito a controllare il locomotore danneggiato. Molto probabilmente è stato un fulmine a colpire e distruggere l'apparato elettrico.

Sulla Laurentina, presso Ardea

Famiglia distrutta per un sorpasso

In Piemonte una macchina francese si incastra sotto un autotreno: 4 morti e una moribonda

Tre morti e una donna moribonda per un sorpasso sulla Laurentina. Sono Italo Volpicelli, di 23 anni, abitante in via Bocca 22 che al momento della sciagura guidava l'auto; suo padre Federico, di 53 anni, Michele Lo Surdo, di 35 anni, da Messina, impiegato delle Ferrovie dello Stato ma abitante a Roma con Volpicelli. La donna in fin di vita è ancora sconosciuta ma si teme che sia la madre del conducente della vettura. Soccorso dai carabinieri è rimasto gravemente ferito in uno scontro avvenuto sulla statale del Moncalisto nei pressi di Sant'Ambragio di Susa. Una Citroen « D.S. 19 », targata 889 DL 72, proveniente da Torino e diretta verso Genova, nell'abbordare la curva che immette nella circosvoluzione di Sant'Ambragio è sbandata, è allargata verso sinistra ed è andata a scontrarsi con un autotreno targato Modena, proveniente dal Belgio e carico di piselli.

La grossa auto francese si è incastrata sotto l'avantreno dell'autotreno, che l'ha trascinato per una trentina di metri prima di fermarsi, sfasciandola completamente. A bordo della Citroen erano cinque persone: Louis Jobert, di 43 anni, ispettore di polizia di Modane, che era alla guida; sua moglie Georgette Defosse di 41 anni, le loro due figlie, Janine di 18 anni e Gladys di 15, e un'amica di queste, Renée Ilane Giraud, di 17 anni, abitante a Fourneaux.

Janine Jobert e Renée Giraud sono rimaste uccise sul colpo; l'ispettore Jobert e sua moglie sono morti prima di essere ricoverati all'ospedale di Modane. La piccola Gladys è stata salvata e ricoverata all'ospedale di Avigliana Gladys Jobert.

Cui altri dell'autotreno, Antonio Cusso di 35 anni e Mario Manfredini, entrambi modenesi, sono rimasti incolumi. Sul posto è accorsa la polizia stradale per gli accertamenti di legge.

Per il bimbo scomparso a Santopadre è mai più ritrovato, il Procuratore della Repubblica di Cassino, dott. Alvino, ha preso ieri un'altra drastica decisione. Ha trasformato, cioè, l'arresto « provvisorio » di nonno Valentino e Rosa Greco, per falsa testimonianza, in provvedimento definitivo. Cioè, ha deciso che i due rimarranno in carcere e saranno forse processati per falsa testimonianza.

Il « giallo » del bimbo ucciso a Santopadre

E' definitivo l'arresto del nonno e della Greco

disgrazia. Questa, infatti, è la tesi della polizia e dei carabinieri. Ma anche i due accusati non hanno detto la verità, ciò non significa affatto che sappiano tutto sulla morte del bimbo e che non intendano abbordare la curva che immette nella circosvoluzione di Sant'Ambragio è sbandata, è allargata verso sinistra ed è andata a scontrarsi con un autotreno targato Modena, proveniente dal Belgio e carico di piselli.

La grossa auto francese si è incastrata sotto l'avantreno dell'autotreno, che l'ha trascinato per una trentina di metri prima di fermarsi, sfasciandola completamente. A bordo della Citroen erano cinque persone: Louis Jobert, di 43 anni, ispettore di polizia di Modane, che era alla guida; sua moglie Georgette Defosse di 41 anni, le loro due figlie, Janine di 18 anni e Gladys di 15, e un'amica di queste, Renée Ilane Giraud, di 17 anni, abitante a Fourneaux.

Janine Jobert e Renée Giraud sono rimaste uccise sul colpo; l'ispettore Jobert e sua moglie sono morti prima di essere ricoverati all'ospedale di Modane. La piccola Gladys è stata salvata e ricoverata all'ospedale di Avigliana Gladys Jobert.

Cui altri dell'autotreno, Antonio Cusso di 35 anni e Mario Manfredini, entrambi modenesi, sono rimasti incolumi. Sul posto è accorsa la polizia stradale per gli accertamenti di legge.

particolare è tornato a galla per la testimonianza di un maestro elementare di Velletri. Si tratta di una testimonianza che la polizia ha, dall'altro parte, già vagliato. « Io vidi — dice il maestro — la notte dopo la scomparsa di Amedeo, un'auto a fari spenti nei pressi del lago di Gaglianico. Dall'auto scesero due uomini che gettarono un piccolo oggetto e si allontanarono subito, con l'auto, sempre a fari spenti ».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Soltanto oggi, dopo tre udienze andate in bianco, i testimoni hanno cominciato a sfilare davanti alla Corte d'Assise che giudica i trenta mafiosi della borgata Tommaso Natale, teatro per anni di terribili fatti di sangue commessi alle porte del capomafia Angelo Gialone, in questo quadro più ampio si dedicano da qualche anno con preferenza ad una precisa attività paracadutista: la guardia degli stabilimenti (che è come dire « Assicurati la tranquillità assennando come guardiano, se non la farai saranno guai per tua fabbrica »).

Non a caso, dietro costoro, stanno uomini del calibro dei fratelli La Barbera, dell'eredità della loro fortuna don Pietro Torretta, dei Mancuso, dei Corbelli, i mafiosi di Tommaso Natale, di San Lorenzo, di Partanna, in questo quadro più ampio si dedicano da qualche anno con preferenza ad una precisa attività paracadutista: la guardia degli stabilimenti (che è come dire « Assicurati la tranquillità assennando come guardiano, se non la farai saranno guai per tua fabbrica »).

Nella conquista delle guardie favoriti dai legami, talora anche molto evidenti, con alcuni settori del capomafia, Angelo Gialone, per esempio, che a capo della associazione degli uomini di Azione cattolica di Partanna sia Salvatore La Barbera, sia don Domenico Gialone, gravemente ferito nel noto attentato milanese. Salvatore La Barbera è legato da vincoli di buona amicizia con il capomafia Amedeo Greco, ma il gruppo dei La Barbera, e sulla carta lo è tuttora, è sempre sparito dalla circolazione — nello stabilimento della Permafraz, quella dei materassi; mentre il fratello Giuseppe, lo è stato della famiglia decimata dalla lupara. Il gruppo di Amedeo Greco, che è stato il novembre '61 quando fu ucciso a raffiche di mitra, il suo cartellino penale parlava di omicidi, duplice omicidi; estorsioni a mano armata; omicidio; partecipazione dello stabilimento non esito un istante a farselo amico.

Così, l'impianto della Figoriscuola è stato « guardato » a lungo da Rosario Riccobono (ma è guardato anche da un altro all'ergastolo per duplice omicidio, mentre dello stabilimento di montaggio della Bianchi-Sicula è tuttora guardato da Domenico Gialone, che è ammazzato da fido amico del fratello La Barbera Domenico Gialone).

Come spiegheranno i titolari di questi stabilimenti industriali i loro rapporti con la mafia? La necessità di un compromesso con le forze mafiose nasce dalle posizioni di potere che queste detengono nell'economia e nella politica della città. Dal raggiungimento di tale compromesso dipende, in sostanza, la possibilità di ottenere un triangolo di potere nuovo capannone, il reclutamento della manodopera, le concessioni di acqua, e soprattutto, la tranquillità da attendersi, ubertosa.

Non fu del resto proprio l'amministratore delegato della « Elettronica Sicula » (collegata a forti gruppi industriali americani) Domenico Gialone, che fu autorevole esponente politici che « don » Paolino Bonità gli « serviva » per mantenere la pace dentro e fuori il suo stabilimento? Chi aveva assicurato tanto potere a don Paolino e a tutti gli altri « don » della sua stessa fiamma? Chi se non precisa forza politica che si identificano con uomini e gruppi della Dc e delle destre? A queste domande, tuttavia, non potrà certo rispondere il processo in corso ma, semmai, la commissione parlamentare antimafia.

G. Frasca Polara

Assassini assunti come custodi per mantenere buoni rapporti con la mafia

Palermo, 20. Soltanto oggi, dopo tre udienze andate in bianco, i testimoni hanno cominciato a sfilare davanti alla Corte d'Assise che giudica i trenta mafiosi della borgata Tommaso Natale, teatro per anni di terribili fatti di sangue commessi alle porte del capomafia Angelo Gialone, in questo quadro più ampio si dedicano da qualche anno con preferenza ad una precisa attività paracadutista: la guardia degli stabilimenti (che è come dire « Assicurati la tranquillità assennando come guardiano, se non la farai saranno guai per tua fabbrica »).

Non a caso, dietro costoro, stanno uomini del calibro dei fratelli La Barbera, dell'eredità della loro fortuna don Pietro Torretta, dei Mancuso, dei Corbelli, i mafiosi di Tommaso Natale, di San Lorenzo, di Partanna, in questo quadro più ampio si dedicano da qualche anno con preferenza ad una precisa attività paracadutista: la guardia degli stabilimenti (che è come dire « Assicurati la tranquillità assennando come guardiano, se non la farai saranno guai per tua fabbrica »).

Nella conquista delle guardie favoriti dai legami, talora anche molto evidenti, con alcuni settori del capomafia, Angelo Gialone, per esempio, che a capo della associazione degli uomini di Azione cattolica di Partanna sia Salvatore La Barbera, sia don Domenico Gialone, gravemente ferito nel noto attentato milanese. Salvatore La Barbera è legato da vincoli di buona amicizia con il capomafia Amedeo Greco, ma il gruppo dei La Barbera, e sulla carta lo è tuttora, è sempre sparito dalla circolazione — nello stabilimento della Permafraz, quella dei materassi; mentre il fratello Giuseppe, lo è stato della famiglia decimata dalla lupara. Il gruppo di Amedeo Greco, che è stato il novembre '61 quando fu ucciso a raffiche di mitra, il suo cartellino penale parlava di omicidi, duplice omicidi; estorsioni a mano armata; omicidio; partecipazione dello stabilimento non esito un istante a farselo amico.

Così, l'impianto della Figoriscuola è stato « guardato » a lungo da Rosario Riccobono (ma è guardato anche da un altro all'ergastolo per duplice omicidio, mentre dello stabilimento di montaggio della Bianchi-Sicula è tuttora guardato da Domenico Gialone, che è ammazzato da fido amico del fratello La Barbera Domenico Gialone).

Come spiegheranno i titolari di questi stabilimenti industriali i loro rapporti con la mafia? La necessità di un compromesso con le forze mafiose nasce dalle posizioni di potere che queste detengono nell'economia e nella politica della città. Dal raggiungimento di tale compromesso dipende, in sostanza, la possibilità di ottenere un triangolo di potere nuovo capannone, il reclutamento della manodopera, le concessioni di acqua, e soprattutto, la tranquillità da attendersi, ubertosa.

G. Frasca Polara